

VITO CULOTTA

Storia
dell'**Azione cattolica**
a Palermo

Presentazione di G. Notarstefano

Prefazione di E. Preziosi

eve

A Chiara e a Luca

Il testo è stato promosso e finanziato
dall'Azione cattolica di Palermo.

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

Impaginazione e editing:
Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: Chiesa Cattedrale Maria Ss. Assunta - Palermo,
© Giacomina D'Ignoti

Per i brani papali e del Magistero
© Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione.

ISBN: 978-88-3271-438-8

Alle origini dell'Azione cattolica

L'origine dell'Azione cattolica e la sua evoluzione sono fortemente mescolate e intrecciate con la storia della società e della nazione italiana, che si è formata e realizzata in quel periodo storico chiamato Risorgimento, che ha interessato la seconda metà dell'Ottocento. La bellezza della storia dell'Ac sta proprio nell'essere profondamente incarnata nella storia d'Italia, partecipe degli avvenimenti del paese e impegnata nella costruzione di una società pervasa di spirito cristiano e di cura del bene comune. Un'Associazione perciò non assente o estranea alla realtà, ma presente, animata da intenti formativi, sociali e politici. Ripercorriamo in sintesi le fasi del quadro storico in cui nacque l'Azione cattolica.

Quadro storico

Il processo di unificazione dell'Italia si realizzò nel 1861 dopo una lunga gestazione, che comportò insurrezioni, moti, guerre d'indipendenza, ma ancora a questa data mancavano per l'unità la conquista del Veneto, avvenuta con la Terza guerra d'indipendenza nel 1866 e la conquista di Roma nel 1870. Furono anni permeati di grandi idealità, di valori patriottici, di accesi dibattiti politici fra liberali e democratici, di diversi progetti per la costruzione e definizione del futuro Stato italiano. Nel panorama italiano furono presenti in questo dibattito anche i cattolici con di-

versi progetti e programmi, che vanno dal neoguelfismo di Vincenzo Gioberti al cattolicesimo liberale di Alessandro Manzoni, ad Antonio Rosmini e ad altri, senza escludere posizioni estreme sia conservatrici sia progressiste.

La famosa spedizione dei Mille del 1860, con la conquista della Sicilia, che era sotto il dominio borbonico, venne vista, nel mondo cattolico siciliano, da alcuni come una vera liberazione e da altri come una rovina. In verità, la maggior parte dei cattolici e del clero vide positivamente l'impresa di Garibaldi, perché auspicava un vero cambiamento sociale, economico, politico e un'uscita da quello stato d'inerzia e di stagnazione causato dal governo borbonico. Addirittura Garibaldi rivestì quasi l'immagine dell'eroe inviato da Dio per liberare gli oppressi e i poveri, per ridare dignità ai cittadini impediti nella loro libertà e per coniugare cristianesimo e libertà, uguaglianza evangelica e giustizia sociale, fede e progresso. Gruppi di religiosi, di preti, di frati seguirono e benedirono Garibaldi e la sua impresa e, in alcuni casi, si arruolarono, formando un corpo armato garibaldino¹.

Gli anni, che seguirono alla conquista della Sicilia, segnarono per i siciliani una caduta degli ideali che l'avevano preceduta e accompagnata, perché le speranze di cambiamento vennero deluse. Molti cattolici cambiarono atteggiamento nei confronti dei governi italiani che, a partire da Cavour, furono guidati dalla cosiddetta "Destra storica", formata

¹ F. BRANCATO, *La partecipazione del clero alla rivoluzione siciliana del 1860*, in AA.Vv., *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Palermo 1960; A. DI GIOVANNI, *Sacerdoti e francescani di Sicilia nell'epopea garibaldina del '60*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», II (1932), fasc. I.

da liberali conservatori e moderati a carattere monarchico. Le delusioni nacquero dalle attese di grandi rinnovamenti sociali che, specie nel Sud, vennero traditi dalla situazione di persistente stagnazione economica e dalla forte oppressione anticlericale. Infatti le speranze rivoluzionarie fondate su Garibaldi che, peraltro, a livello nazionale venne ridimensionato e messo da parte, crollarono quando nel Meridione il quadro si aggravò per la decisione del governo di far assumere allo Stato unitario il volto dell'oppressione e dello sfruttamento. Odiose tasse e imposte, come quella sul macinato, la leva militare obbligatoria, l'agricoltura latifondista con sistemi parassitari privi di ogni innovazione, la fame e il malcontento gravarono sull'isola. Inoltre venne attuata una politica contro la Chiesa, contro i preti e contro la religione, considerata arretratezza culturale, ignoranza, strumento della reazione borbonica. A tutto ciò si aggiungeva la "questione romana", cioè il potere temporale del papa, che era a capo di Roma e dello Stato Pontificio. Proprio gli anni successivi al 1860 videro in Sicilia l'attuazione di un sistema sempre più coercitivo con particolare repressione e persecuzione del mondo religioso cattolico: arresti, divieto di riunioni religiose dei laici, accuse false sulle attività delle parrocchie, viste come centri di cospirazione antigovernativa.

Proprio a Palermo, a partire dall'estate del 1861, iniziarono le persecuzioni e tutta una serie di provvedimenti che colpirono la Chiesa, messi in atto da una vera e propria dittatura militare iniziata con il generale Alessandro Della Rovere e proseguita da altri militari. Vennero tolti i beni alla Chiesa con la legge Corleo del 10 agosto del 1862, che stabiliva l'enfiteusi perpetua dei fondi ecclesiastici siciliani, che non vennero dati ai contadini ma messi all'asta

e acquistati dai ricchi proprietari e dai borghesi latifondisti².

Nonostante l'estremo tentativo di parlamentari cattolici, come Vito D'Ondes Reggio, di favorire la concessione di terreni ai poveri, questa proposta non venne accolta dal Parlamento italiano.

Dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici, si passò alla soppressione delle Congregazioni religiose e al conseguente possesso dei loro beni da parte dello Stato³. Il monastero della Concezione a Palermo ne fu un esempio: le suore, a forza, vennero trascinate via e il convento requisito. Con la legge del 7 luglio 1866 vennero soppresse le corporazioni religiose e fu tolto ogni riconoscimento giuridico agli «ordini, corporazioni, congregazioni regolari, conservatori, riti, che importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico»⁴.

L'aumento dei prezzi, la mancanza di lavori pubblici, la coercizione per la leva obbligatoria, la repressione di ogni spirito regionalistico e di rivendicazione di autonomia, insieme a quanto già detto, provocarono a Palermo, il 16 settembre 1866, una rivolta popolare nei confronti del governo. La sommossa durò sette giorni e fu repressa violentemente dal generale Cadorna, che sbarcò nell'isola con ventimila soldati⁵. Cadorna accusò falsamente l'arcivescovo di Palermo mons. Naselli di essere il responsabile della rivolta: si ebbero numerosi arresti di preti, di vescovi, come monsignor D'Acquisto di Monreale, e anche occu-

² G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa, la legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffrè editore, Milano 1961.

³ «Il Presente», gazzetta politica – amministrativa – letteraria, 1863-1864, 26.

⁴ G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa*, cit.

⁵ F. BRANCATO, *Origini e carattere della rivolta palermitana del 1866*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, 1952-53.

pazioni di chiese, proibizioni di processioni, divieto dell'uso delle campane⁶.

Monaci e frati dovettero a forza abbandonare i conventi, furono spogliati dei loro abiti e si effettuarono quasi tredicimila arresti. Furono risparmiati dalla soppressione i Collegi di Maria, perché ritenuti opere a finalità sociale e a scopo educativo, utili allo Stato. Questa situazione alienò sempre più l'iniziale simpatia e l'accettazione del nuovo Stato unitario da parte di sacerdoti e laici, i quali si collocarono sempre più su posizioni intransigenti, di rifiuto e di opposizione al governo e alla classe governativa. L'arcivescovo di Palermo, monsignor Giovanni Battista Naselli, che diresse la diocesi fino al 1870, si era schierato con papa Pio IX nella polemica tra Chiesa e Stato per la questione di Roma, ma aveva mantenuto in precedenza un atteggiamento conciliante di apertura della Chiesa di Palermo verso il governo. Infatti quando, il 20 dicembre del 1860, il nuovo re d'Italia Vittorio Emanuele II giunse a Palermo, in cattedrale fu accolto e benedetto da Naselli e dal clero. Proprio in quella occasione il re aveva tenuto un discorso ai siciliani carico di promesse per un miglioramento dell'isola e per il rispetto delle tradizioni civili e religiose del popolo siciliano. Questa situazione si deteriorò sempre più con la conquista di Roma e la fine del potere temporale del papa, che si ritirò in Vaticano considerandosi prigioniero dello Stato italiano, che aveva con violenza usurpato e calpestato il potere pontificio. Conseguenza di ciò furono la legge delle Guarentigie del 1871, fatta dallo Stato italiano e rifiutata da Pio IX, e l'enciclica *Ubi nos*, in cui venne affermato il "non expedit", cioè il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica,

⁶ «L'Ape Iblea», 103 (870), giornale cattolico intransigente.

rifiutando la collaborazione e il dialogo con i prepotenti governi italiani.

La Legazia apostolica

Un altro elemento di contrasto tra Stato e Chiesa ma che nello stesso tempo evidenziava la tipicità della Chiesa siciliana fu la Legazia apostolica⁷. Era un tipico istituto giuridico, ottenuto nel 1097 dal re normanno Ruggero I per aver liberato la Sicilia dagli Arabi, ad opera del papa Urbano II, in base al quale veniva concesso al re e ai suoi successori il diritto di esercitare talune funzioni del papa, che le cedeva al re. Il re, in altre parole, era legato del papa e decideva su tanti aspetti della Chiesa siciliana. Ciò significava che il re o i suoi funzionari, insieme a un apposito Tribunale Regio, decidevano su nomine dei vescovi, su controversie religiose, su questioni disciplinari e altra materia ecclesiastica. Questo potere sminuiva i poteri dei vescovi e teneva la Chiesa siciliana per un verso più indipendente e meno vincolata dal papa e dalla Curia romana ma, per altro verso, più sottomessa allo Stato. Tale istituto venne soppresso nel 1874 dopo che la stessa Chiesa di Roma ne aveva chiesto l'abolizione. Pio IX già aveva pubblicato il 12 ottobre 1867 la bolla *Suprema* e prima le lettere apostoliche *Quisque vestrum* del 23 luglio 1867, con le quali dichiarava soppressa e abolita la Legazia apostolica per ridare libertà alla Chiesa siciliana e ristabilire l'autorità dei vescovi e del pontefice sulla Chiesa, autorità esercitata indebitamente dallo Stato. Lo Stato italiano non diede

⁷G. CATALANO *Studi sulla Legazia Apostolica di Sicilia*, Parallelo 38, Reggio Calabria 1973; S. FODALE, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei normanni di Sicilia*, U. Manfredi 1970, Palermo.

seguito al divieto papale e, solo nel 1870, considerò abolito questo istituto giuridico.

Avvenimenti a Palermo

Nel 1867 a Palermo, con l'elezione del sindaco Domenico Peranni, si mise fine alle repressioni, attuate precedentemente con la complicità del Municipio e del sindaco precedente Di Rudinì. Il cambiamento fu frutto di una vittoria dei regionalisti alle elezioni politiche del 1867, che permisero a candidati cattolici di essere eletti dal popolo a Palermo. Successivamente ripresero le persecuzioni anticlericali per volontà del Governo che, tramite il generale Medici, attuò una repressione accusando il clero e i cattolici di eversione e cospirazione contro lo Stato.

Come si può comprendere, la maggior parte dei cattolici siciliani rimproverava ai governi italiani i mali dell'isola: trasferimenti e licenziamenti di impiegati, mancata realizzazione di strade e di ponti, regresso dell'università, aumento delle tasse, fame e scarsità di viveri, prezzi elevati, leva obbligatoria, attacchi alla fede e alla morale, persecuzione e chiusura dei giornali cattolici⁸.

Pure in questo contesto avverso, l'opera cattolica continuava a dare dei frutti grandiosi: nel 1864 il sacerdote Melchiorre Galeotti aveva fondato l'Associazione cattolica San Francesco di Sales per diffondere la vita religiosa, per creare e sostenere scuole, orfanotrofi e opere di carità; il 21 febbraio del 1867, il sacerdote Giacomo Cusmano fondava l'Opera del Boccone del povero, volta a soccorrere i poveri e a coinvolgere ogni cittadino palermitano nell'azione caritativa. Nel gennaio del 1870 il giornale «L'Ape Iblea» invitava i cattolici a far nascere a Palermo cir-

⁸ «Sicilia cattolica», 7 (1869).

coli di gioventù cattolica, nonostante gli ostacoli governativi e la chiusura dell'oratorio di Villa Filippina, in cui si svolgeva la pastorale giovanile. Si costituì il primo Circolo palermitano intitolato a san Francesco di Assisi, ma rimase autonomo e non venne federato alla Società della Gioventù cattolica. Aveva un programma simile a quello della Sgc fondato sulla preghiera, l'azione e il sacrificio; mirava alla formazione cristiana dei giovani e alla difesa della fede, collaborava con i sacerdoti, impegnava i giovani a partecipare alla santa messa, a pregare, a fuggire le cattive compagnie e i pessimi libri.